

# SULLA DIFFERENTE UBICAZIONE DI UNA “TORRE DEL DIAVOLO” IN RENÉ GUÉNON E MARCO DOLCETTA

## *Incànus*

In questo mio scritto tratterò brevemente di una apparente “discrepanza” tra quanto affermava René Guénon e quel che afferma Marco Dolcetta riguardo all’ubicazione di una “Torre del diavolo”, quella relativa al pianeta Marte<sup>1</sup>.

Iniziamo facendo riferimento a Guénon<sup>2</sup>. Se ne riporta qualche breve passo, che funge da categoria interpretativa.

Guénon all’inizio puntualizza che correttamente Seabrook non sosteneva che gli Yazidi erano seguaci del mazdeismo, teoria piuttosto diffusa in quell’epoca. Ciò nonostante anche oggi si sostiene spesso che gli Yazidi siano zoroastriani, il che non è affatto vero.

Dopo quest’introduzione, Guénon scriveva: “l’adorazione del diavolo [degli Yazidi] potrebbe però suscitare discussioni meno facili da dirimere [del fatto che gli Yazidi **non** sono affatto zoroastriani], e la vera natura del *Malak Tâwûs* rimane ancora un mistero. Ma la parte forse più interessante, *all’insaputa dell’autore*, il quale, malgrado ciò che ha visto, *si rifiuta di crederci* [come la stragrande maggioranza dei nostri contemporanei: “vedere” è largamente insufficiente], è quella riguardante le ‘sette torri del diavolo’, *centri di proiezione delle influenze sataniche nel mondo*; che una di queste torri sia situata presso gli Yazidi del resto *non* dimostra affatto che siano essi stessi dei ‘satanisti’, ma solamente che, come accade per molte sette eterodosse, possono essere *usate* per facilitare l’azione di *forze che ignorano*. A questo proposito, è significativo che i sacerdoti regolari Yazidi si astengano dall’officiare qualsiasi genere di rito in quella torre, laddove alcune specie di maghi erranti vengono a trascorrervi parecchi giorni; che cosa rappresentano esattamente questi personaggi? In ogni caso, non è affatto necessario che la torre sia abitata in modo permanente, se non è altro che il supporto tangibile e ‘localizzato’ di uno dei centri della ‘contro-iniziazione’, ai quali presiedono gli *Awliyâ ash-Shaitân*: costoro, attraverso la costituzione di questi sette centri, pretendono di opporsi all’influenza dei sette *Aqtâb* o ‘Poli’”<sup>3</sup>.

1 Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html).

2 R. Guénon, *Scritti sull’esoterismo islamico e il Taoismo*, Adelphi, Milano 1993, pp. 119-122, in Appendice. Si tratta della recensione all’edizione francese del 1934 del libro *Adventures in Arabia among the Bedouins, Druses, whirling dervishes, & Yezidee devil worshipers*, di William Seabrook (1927). Seabrook (nato il 22 febbraio 1886, morto suicida il 20 settembre 1945) era un giornalista. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale, e fu anche gassato a Verdun nel 1916. Conobbe Crowley e, grazie a quest’ultimo, si avvicinò all’occultismo. Solo dopo quest’incontro con Crowley scrisse le sue *Adventures in Arabia*, libro che, come già detto, fu pubblicato nel 1927 ma che, in realtà, tratta dei viaggi di Seabrook del 1924. Un particolare macabro: volle provare carne umana. In ogni caso, rimase affascinato dal suo interesse per l’occultismo, come spesso capita, e sviluppò la propensione all’alcolismo, che lo portò anche in un ospedale psichiatrico. Disintossicato, passò alle droghe, che furono la causa della sua morte, pubblicamente attribuita ad un’*overdose*. L’ex-moglie, Marjorie Muir Worthington, anche lei scrittrice, ne scrisse una biografia pubblicata nel 1966.

3 *Ibid.* p. 121, corsivi miei. Tra l’altro, la recensione apparve su “*Etudes Traditionelles*” nel 1935, insieme a una recensione, non troppo benevola, come a Guénon talvolta capitava, di H. Corbin che, a quanto pare, “se la segnò al dito”, come suol dirsi, e non lo avrebbe poi mai citato, almeno nelle opere a me note. Torniamo sempre al punto: che, a parte le opere da Guénon pubblicate come tali *in vita*, ci vorrebbe un’edizione filologicamente corretta dell’insieme degli articoli *poi* assemblati come “opere distinte”; ci vorrebbe una cosa un po’ come quella che è stata fatta per Nietzsche, o per altre opere di cosiddetti “autori controversi”. Questo è

Nelle sue lettere private, poi, Guénon dava l'ubicazione precisa – *grosso modo* – delle Torri stesse, e, *seguendo Guénon*, undici anni fa ponevo la torre ricollegabile a Marte (faccio sempre riferimento al link già citato nella prima nota a piè di pagina) nel *Turkestàn* cinese, la zona degli Uiguri per intenderci, nello Xinjiang (Nuovi Territori).

Ora, però, secondo la “Cartina delle Sette Torri”, costruita seguendo le ricerche di Marco Dolcetta<sup>4</sup>, in effetti detta Torre si troverebbe nel sud della Russia, in pratica nell'Ucraina orientale che, guarda caso, è in piena guerra oggi. Le guerre cui stiamo assistendo, *stanno avvenendo lungo la “faglia” delle Sette Torri*. La cosa è recentemente emersa alla pubblica attenzione, tanto che lo stesso attualmente regnante Papa, Francesco, le ha esplicitamente chiamate “Terza Guerra Mondiale”, sebbene a “pezzi” - aggiungerei in forma “non convenzionale” (di cui ho altrove parlato poco tempo fa<sup>5</sup>, prima che le cose fossero così esplicite, e quando le illusioni elettronicamente costruite faceva di tutto per nascondere la natura).

Si deve vedere, in questi conflitti lungo la “faglia”, una fase “trasformativa” profonda.

Come si pone, allora, la questione? Sono i due dati inconciliabili o due metà della stessa medaglia? Son conciliabili, in effetti, ma vediamo *come*. Tutto parte dalla comprensione della “natura” della Torre in oggetto, che è quella di Marte, dunque “guerriera”. Se osserviamo bene, siamo al centro del “corridoio della steppa”, dove tanti popoli invasori sono passati e le “scorribande” sono state sempre molto frequenti. Quindi, sulla natura della Torre vi sono ben pochi dubbi. Il punto è la sua ubicazione: nel sud della Russia (Ucraina dell'Est), oppure nel Turkestàn cinese? O, invece, la stessa Torre – visto che è una “localizzazione”, ovvero una zona ristretta, piuttosto che un luogo preciso – ha due ubicazioni, e per una ragione precisa? Ricordiamoci che Marte era il dio degli Sciti (*Scythae*) e che Attila stesso, ritrovando la spada del dio Marte<sup>6</sup>, vide in ciò la prova della sua missione. E il suo impero andava dalle steppe, dal Turkestàn cinese fino alle steppe dell'Ucraina, secondo il modo di vivere “sarmatico”. Né dimentichiamo che le steppe della Russia meridionale e

---

tuttavia praticamente impossibile, vista la “prelazione” esercitata sulla sua opera da ambienti islamici. In effetti la scelta islamica di Guénon, per quanto possa esser legittima a livello individuale, si è rivelata, anche per tutta una serie di problemi politici successivi, del tutto disastrosa per la recezione dell'Opera di Guénon. Come scrisse Schuon, tra “l'individualità René Guénon” e la sua Opera era come se vi fosse uno iato. A questo proposito, peraltro, la frase “*L'homme c'est rien - l'oeuvre c'est tout*” (A. Conan Doyle, *La lega dei capelli rossi*, dove Sherlock Holmes lo attribuisce ad una frase di G. Flaubert indirizzata a G. Sand) avrebbe senza dubbio avuto l'approvazione di Guénon.

Tornando a noi, è interessante quanto riporta Noshir H. Dadrawala: “Dr. R. C. Zaehner in *The Hutchinson Encyclopaedia of Living Faiths*, considers the Yazidi faith as an ‘aberrant form of the Sufi movement’” (<http://tenets.zoroastrianism.com/deen33f.html>). Si rifiuta dunque, Zaehner, importante studioso dello zoroastrismo, di attribuire tale fede agli Yazidi. Su costoro qualcosa di più recente (1967) si può leggere a questo link: [http://www.bahzani.net/book/Edmonds\\_Lalish.pdf](http://www.bahzani.net/book/Edmonds_Lalish.pdf), racconto scritto da C.J. Edmonds sulla base dei suoi viaggi effettuati dal 1930 al 1945 (date significative).

Infine, ecco un'immagine del tempio sulla cima del Monte Sinjâr, detto “Chermera”, ovvero Quaranta Uomini: [https://www.flickr.com/photos/james\\_gordon\\_losangeles/7436598320/](https://www.flickr.com/photos/james_gordon_losangeles/7436598320/).

4 Cfr. [http://4.bp.blogspot.com/\\_fbZJMIDFu\\_0/SLrcqwNciOI/AAAAAAAAAjo/xWpBJ2p9P04/s1600-h/7+Torri-cartina.jpg](http://4.bp.blogspot.com/_fbZJMIDFu_0/SLrcqwNciOI/AAAAAAAAAjo/xWpBJ2p9P04/s1600-h/7+Torri-cartina.jpg). La fonte è un blog: <http://intermatrix.blogspot.it/2008/08/la-geomanzia-e-le-7-torri-del-diavolo.html>. L'articolo di Dolcetta (su “l'Unità” del 16 dicembre 2005) lo si può ritrovare al seguente link: [http://archivistorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/golpdf/uni\\_2005\\_12.pdf/16CUL25A.PDF&query=STEFANO%20MILIANI](http://archivistorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/golpdf/uni_2005_12.pdf/16CUL25A.PDF&query=STEFANO%20MILIANI).

5 Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/Inc%C3%A0nusAppuntoMetodologico.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/Inc%C3%A0nusAppuntoMetodologico.pdf).

6 Cfr. Jordanes, *Storia dei Goti*, TEA, Milano 1991, cap. XXXV, p. 85. La parola “Attila” è il diminutivo del gotico *atta*, che vuol dire padre: dunque “piccolo padre”. Il gotico era, infatti, la “lingua franca” dell'Impero unno.

Nella *Leggenda Aurea* si racconta che l'apostolo Filippo fosse stato catturato dagli Sciti, che lo avrebbero portato al tempio di Marte, obbligandolo a sacrificare alla statua del dio (che probabilmente non esisteva, visto che Jordanes parla del fatto che gli Sciti adorassero Marte in forma di spada). Il dipinto di Filippino Lippi della fine del XV secolo, “L'apostolo Filippo nel tempio di Marte”, presenta Marte con una statua di gusto greco-romano, evidente anacronismo.

dell'Ucraina son quella della civiltà dei *kurgàn* che, secondo Marija Gimbutas *et alii*, sarebbero all'origine della migrazione indoeuropea in Europa tutta.

Questa “dualizzazione” si spiega sia per il duplice senso di Marte, sia per un fatto storico solitamente trascurato.

Si sa che le lingue indoeuropee son divise in due grossi tronconi, poi a loro volta, suddivise in tanti rami, ognuno dei quali a sua volta si divide in specificazioni varie. I due grandi tronconi principali e “fondanti” sono quelli delle lingue indoeuropee d'oriente e quelle d'occidente, dai linguisti convenzionalmente detti rispettivamente: del *satem*, e del *centum* [pr., *kentum*] a seconda di come in essi si pronuncia la parola che significa “cento”. Ora, in piena Asia centrale, nel Turkestan cinese (zona nord verso la Mongolia) fu in uso la lingua tocaria o tocarica (estinta da più di un millennio), lingua che tuttavia, essendo appartenente al ramo *occidentale*, **non avrebbe dovuto** star lì, vistane l'ubicazione. La scoperta di tale lingua ha messo a soqquadro gli studi linguistici e storici, e molte teorie sono state proposte per spiegare quest'incongruenza, nessuna davvero risolutiva. Qualora un gruppo indoeuropeo di ramo occidentale abbia, per così dire, “risalito” la corrente per tornare alla “patria” originaria – cosa non infrequente nella storia, si pensi al “ritorno” a Costantinopoli nella Tracia, patria della tradizione greco-romana secondo varie fonti classiche<sup>7</sup> – in tal caso questo ritorno avrebbe “separato” la corrente già passata ad ovest da quella rimasta nell'est.

Vi è un indizio che sostiene quest'idea: la *saga* di *Gesar di Ling*. A parte il riecheggiare, tardo, di Roma (Rum/Rom > Phrom > Phrim > Ling), e il tema “demiurgico”, dato comune però anche ad altri popoli nomadi, e dunque importante ma *non* probante da solo<sup>8</sup>, quel che si evince da detta *saga* gigantesca dove tanti popoli han dato il proprio contributo, è che i nemici giurati di Gesar sono precisamente gli Uiguri, ovvero il popolo del Turkestan cinese vero e proprio.

La Torre di Marte si è, dunque, “sdoppiata” come luogo, *non* come natura. Questo è possibile. La terra degli Sciti (*Scythae*) era precisamente l'Ucraina e il sud della Russia<sup>9</sup>.

---

7 “Il Celtismo fu, in Occidente, la massima forma di questa rimanifestazione universale della Tradizione iperborea indicata dalla stazione indoeuropea, e la sua egemonia spirituale si esercitò direttamente o indirettamente su tutti i popoli dell'Europa del Centro, dell'Ovest e del Nord, mentre un'altra corrente indoeuropea, che sembra distinta benché strettamente imparentata, veniva ad originare, attraverso i *Traci* (*Geti* e *Daci*, vicini dei *Cimmeri*), la tradizione greco-romana [...] e si sa che lo stesso culto di *Apollo delfico*, come l'Orfismo e [...] il Pitagorismo, si proclamava di origine iperborea” (P. Ponsoye, *L'Islam e il Graal*, SE, Milano 1989, p. 129, corsivi miei). Quest'ultima “corrente” tracio-getico-dacia è – **propriamente** – la “nostra” tradizione greco-romana, poi “ellena”. Sulla natura “iperborea” della “tradizione primordiale”, cfr. R. Guénon, *Il Re del mondo*, Adelphi, Milano 1977, cap. IX.

8 In altre parole: il tema “demiurgico” indoeuropeo può esser sì da tali popoli “tornati” alla “Patria originaria” passato ai popoli “mongolici”, ma è anche possibile che la natura nomade di questi ultimi contenesse sin dal principio detto tema “demiurgico”, come si vede anche in certi popoli africani che non potevano aver alcun contatto con i popoli indoeuropei in epoche tanto antiche. Tutt'al più, si potrebbe dire che i contatti fra popoli indoeuropei e mongolici in quell'area, evidenti dall'aspetto che si “europeizza” man mano che ci si allontana dalla Cina e che, all'inverso, presenta caratteristiche mongoliche sin dentro l'Europa occidentale, abbia solo *rafforzato* qualcosa che vi era già presente.

9 Cfr. <http://drakenberg.weebly.com/uploads/6/7/4/7/6747442/5042399.jpg?602>.